

Federica Fantozzi

LE CONSEGUENZE del voto

Tremonti ha promesso che si impegnerà per il rilancio con Scajola e Micciché. Il nuovo coordinatore pugliese potrebbe essere l'ex governatore Fitto

Il suggerimento di Taormina: il premier lasci il governo a Tremonti e si dedichi a FI Azzurri e Lega vogliono Confalonieri sindaco di Milano, An di traverso

Forza Italia, partito spaccato

Il commissariamento del premier piace a metà. E c'è già chi se ne va

ROMA «Un atto forte, un elettroshock per il partito» per gli ottimisti, i propositivi, i costruttivi. «Tempo perso», semplicemente, per i disfattisti che cercano una poltrona altrove o si preparano al rientro nei ranghi della politica passiva. Forza Italia atto secondo: dopo la desolazione e l'abbandono, cominciato (e denunciato) ben prima della batosta elettorale, la sospirata iniziativa del capo è arrivata.

Berlusconi non tocca neanche stavolta i coordinatori Bondi e Cicchitto - che si erano dichiarati «a disposizione» - ma avoca a sé le deleghe dei responsabili regionali, annunciando un'istruttoria in vista della ristrutturazione del partito e della formazione della faticosa nuova classe dirigente. E minaccia di commissariare anche i coordinatori provinciali.

Il premier fa sapere che si impegnerà a tempo pieno nel partito che ha trascurato per 4 anni inseguendo alleati - mugugna la base azzurra - infidi e sleali. Punta ad azzerare gran parte degli uomini che ritiene responsabili della débacle sul territorio. «Non ha alternative - ragiona uno dei suoi consiglieri - O subire la lapidazione o chiudere la partita combattendo».

Berlusconi vuole farlo subito, prima che si apra la partita dei collegi per le Politiche in modo da blindare le candidature. Intanto ha mandato Bondi nell'amichevole arena di Batti e Ribatti a fare autocritica: ci sono stati errori, ora via con una forza «organizzata», fondata non sulle «ideologie ma sui programmi», rispettosa delle autonomie locali, basata sulle persone. Quali però? Nel partito regnano caos, invadite, cautela.

Per dimostrare che il berlusconismo non è morto, il suo archetipo conta su un gruppo di fedelissimi. Anzitutto la triade chiamata a puntellare i due coordinatori: Giulio Tremonti, che non ha messo la faccia sul tracollo delle Regionali ma ha assicurato che si impegnerà per il rilancio; il potente viceministro siciliano Gianfranco Micciché; il sempreverde Claudio Scajola, la cui azione però sconta la diffidenza del leader nei suoi confronti. Più alcuni coordinatori: il piemontese Guido Crosetto che si è impegnato molto per Ghigo (e FI in quella regione ha tenuto), il giovane siciliano Angelino Alfano.

Leali i ministri La Loggia e Pisanu, i capigruppo Vito e Schifani, il responsabile economico Luigi Casero, il pur critico Alfredo Biondi. Berlusconi è grato a due «governatori» sconfitti, Fitto e

«Un atto forte un elettroshock per il partito» per gli ottimisti i propositivi i costruttivi

”



Enrico La Loggia, Andrea Pastore (di spalle), il presidente dei senatori di Forza Italia Renato Schifani e Carlo Vizzini davanti Palazzo Chigi

Verdini, il coordinatore azzurro si sente intoccabile

C'è aria di burrasca per i suoi colleghi ma il "colonnello" di Berlusconi in Toscana è sereno. Grazie ai suoi amici Pera e Bondi...

Osvaldo Sabato

FIRENZE «Queste cose si sa come iniziano, ma non si sa mai come potrebbero finire» sibilano i colonnelli di Forza Italia. Nessuno, il giorno dopo l'annuncio dell'azzeramento dei coordinatori regionali, ha voglia di uscire allo scoperto. Perché l'attesa per capire come muoversi, per poi riproporsi fa parte del gioco, sembra una partita a scacchi e ogni mossa sbagliata, potrebbe significare la disgrazia politica per qualcuno. In un partito con gli incarichi affidati ad personam, dove manca del tutto la dialettica e il confronto, nessuno ha interesse a dire esplicitamente che Berlusconi ha fatto la scelta giusta facendo saltare tutti i coordinatori regionali, naturalmente incluso quello della Toscana Denis Verdini. Anche perché l'impressione che l'azzeramento totale dei coordinatori azzurri, reso noto con una nota ufficiale di via dell'Umiltà, alla fine possa non riguardare lo stesso Denis Verdini, è molto forte sia dentro la Cdl, che negli stessi ambienti forzisti. Nonostante le enormi difficoltà elettorali,

accentuate dall'esito negativo scaturito dal voto regionale.

Ma a quanto pare non sembrano sufficienti a far pagare a Verdini il prezzo del suo incarico. «In Toscana siamo andati meglio che in Piemonte e Lombardia» fa notare Paolo Amato, coordinatore fiorentino degli azzurri e da sempre molto legato a Verdini. «Io dimettermi? Non capisco perché dovrei farlo in una situazione nazionale dove alcuni governatori rischiano di non essere riconfermati» commentò il coordinatore toscano di Forza Italia, mentre si profilava la stangata delle regionali, convinto che la sua leadership non fosse in discussione. Non è detto però, che qualche pezzo grosso del partito toscano, non stia lavorando per raggiungere questo obiettivo. Come non ricordare le continue frizioni di Verdini con il



Denis Verdini

sottosegretario Roberto Tortoli, dopo la sua epurazione dal vertice toscano nel novembre del 2003, seguita a quella di Claudio Scaiola alla testa di Forza Italia? Certo, il filo che si intreccia fra i rapporti personali e quelli politici, potrebbe dare una mano allo stesso Verdini. Il premier Silvio Berlusconi ha infatti incaricato il coordinatore nazionale Sandro Bondi a dare il voto ai colleghi che guidano Forza Italia nelle

diverse regioni italiane. Nello stesso tempo sempre Berlusconi ha chiesto a Bondi e al suo vice Fabrizio Cicchitto di individuare le soluzioni alternative. Ci saranno anche in Toscana? Verdini si dimostra sicuro: «Berlusconi che si dedica maggiormente al partito è una notizia straordinaria» dice. In realtà lui ritiene di trovarsi in una botte di ferro per la sua forte vicinanza con Sandro Bondi del quale è il coordinatore della sua segreteria. Non solo, Verdini, può vantare anche un forte appoggio del presidente del Senato Marcello Pera e del sottosegretario Massimo Baldini.

L'asse è solido e lo mette al riparo dalle tempeste che rischiano di scoppiare fra gli azzurri toscani. Gli ex democristiani trombati come l'ex capogruppo in Regione Lorenzo Zirri (alleato aretino con la sottosegretaria al welfare Sestini) e il pratese Roberto Caverni, farebbero carte false pur di fargli pagare lo sgarbo per la mancata ricandidatura alle regionali e le interferenze romane (vedi Claudio Scaiola) per la collocazione di Paolo Marcheschi in un posto di lista utile a sedersi in consiglio regionale appena eletto. E poi la nuova legge elettorale. Voluta da Verdini, che ha dovuto battere i pugni nel gruppo regionale, fino a sostituire Zirri per aver firmato un appello a favore delle preferenze mentre Forza Italia trattava con il centro sinistra per la nuova legge regionale poi approvata. Come dire che la guerra fra le correnti resta carsica e rischia di diventare dirompente ma non sembra in grado di scalfire Denis Verdini dalla sua poltrona.

Ghigo. In ascesa il formigioniano Maurizio Lupi, che in Lombardia potrebbe sostituire Paolo Romani (l'alternativa è l'europarlamentare Guido Podestà). A sindaco di Milano FI e Lega vorrebbero candidare Fedele Confalonieri, ma An è già di traverso: «Non risponde all'identikit» fa sapere La Russa. Nel Lazio sale il responsabile Cattolici Francesco Giro, utile nella partita referendaria, mentre con FI al 14% Antonio Tajani è dato per spacciato.

Gli altri, esclusa forse la «zarina» emiliana Isabella Bertolini, addio. Senza rancore per Remigio Ceroni (Marche), Luciano Rossi (Umbria), Giancarlo Pittelli (Campania), Antonio Martusciello, avversarissimo in Campania, ora fa sapere di aver rimesso il mandato prima delle urne che lo hanno bastonato. In corsa per il suo posto Maurizio Iapicca, ex Fininvest e Mediaset.

Non ci sta il pugliese Salvatore Mazaracchio, invitato dal collega Luigi Vitali a dimettersi («Ponga fine a questa agonia») dopo la vittoria di Vendola: «La situazione in Puglia è tra le migliori». E avverte: «Siamo già in piena campagna elettorale, non è facile selezionare o formare una classe dirigente nuova». Vale a dire: caro Silvio, se molli noi chi ti garantisce i voti? In realtà, al suo posto potrebbe andare lo stesso Fitto, con un'ulteriore promessa: capolista alle Politiche. Conclusione di Mazaracchio: «Per me la cosa peggiore è perdere tempo». Cioè: sbrighati a decidere, così abbiamo, se del caso, tempo di traslocare.

Idea che frulla in parecchie menti forziste. Dalla Dc di Gianfranco Roton-di, costola uscita dall'Udc, annunciano con soddisfazione la migrazione di 20 consiglieri comunali forzisti di Napoli. In Sicilia, il deputato Angelo Moschetti sta passando alla Margherita.

Nel quadro della maggiore forza di centrodestra allo sbando, non mancano i suggerimenti. Alcuni semiseri. Il vulcanico Carlo Taormina auspica che il premier lasci a Tremonti l'ultimo anno di Palazzo Chigi per dedicarsi solo al partito. Osvaldo Napoli crede nei congressi regionali, novità assoluta per FI. Maria Burani Proaccini vuole recuperare «un rapporto fecondo con il territorio» candidando più donne, come ha fatto l'Unione. Con una chiosa critica: «Lasciamo a casa le veline. Il prototipo di donna vincente è quello dell'affermazione di base e non della subordinazione romana». E sempre guardando a sinistra, il presidente del club FI nel Lazio Stefano De Lillo non ha dubbi: «Proporremo a Berlusconi le primarie».

Bondi riesce a fare autocritica: ci sono stati errori ora via con una forza organizzata

”

Dovrà essere approvato il bilancio. Per il centrosinistra, ma anche per l'Udc, i consiglieri si devono dimettere

Cda Rai, martedì giorno decisivo

ROMA È più che mai nella verifica di governo che bisogna guardare per scrutare il futuro della Rai. Martedì prossimo, il Cda è convocato per dare il via libera al bilancio del 2004 (un attivo di circa 100mln di euro) e avviare, così, formalmente il processo che dovrebbe portare l'attuale vertice via da viale Mazzini. Dopo che l'assemblea degli azionisti avrà ratificato i conti della Tv di Stato, potrà partire la nomina dei nuovi amministratori. Non prima di maggio inoltrato.

Ma la partita delle nomine si sta già giocando da tempo, e sembra sempre più intrecciata quelle delle Autorità di garanzia. Su tutto, incombe il rischio di paralisi e, in particolare per il Cda Rai, di proroga degli attuali vertici. Perché su questi argomenti Cdl e Unione appaiono su posizioni distanti. L'appello del centrosinistra è per considerare in blocco tutte le indicazioni di garanzia, per poi arrivare alla scelta di nomi di «comprovata autonomia». Un invito che il ministro Gasparri ha sempre respinto sottolineando che Rai e Authority sono «questioni diverse». Intanto, alla Camera Cdl e Unione da giorni non trovano l'intesa per votare il presidente dell'Authority Tlc designato, Corrado Calabrò, e rivotare i due commissari del centrosinistra finite in commissio-

ne invertite.

In questo contesto, i Ds rinnovano il loro invito a Viale Mazzini: «I vertici Rai, Cda e Dg, devono approvare il bilancio e contestualmente rimettere le deleghe - dice Giuseppe Giulietti -. Sarebbe un atto di sensibilità politica». Ma è proprio la poli-

tica, in giornate in cui la tensione nella Cdl è altissima, a giocare un peso ancor più importante del solito. «Se il Cda della Rai non va via entro il 30 aprile manderemo i carabinieri», è stato l'ultimatum dell'Udc indirizzato a viale Mazzini solo qualche giorno fa.

L'equilibrio che Fini e Follini da una parte e Berlusconi dall'altra stanno cercando in questi giorni per palazzo Chigi riguarda, infatti, anche la Tv di Stato. «Dopo le parole di fuoco del premier a Ballaro sull'informazione, An e Udc sono certo gli ultimi ad avere interesse a lasciare solo a Berlusconi l'interruttore dei media: una cosa che potrebbe avvenire solo in caso di sconfitta di Fini e Follini nella verifica di governo», riflette un parlamentare della maggioranza. È lo stesso motivo per cui, interrogato sul futuro della Rai e delle Authority, un deputato centrista allarga le braccia: «Se prima non si mettono d'accordo (i capi, ndr)...».

E così riparte d'accapo il toto-vertici che impazza da mesi e che riguarda anche lo schema dei nuovi vertici Rai. Per la presidenza, il centrista Marco Staderini e adesso Piero Gnudi sono i nomi più gettonati. Questo significa che ci dovrà essere un Dg di forte area. Ma potrebbe passare anche la linea della presidenza di garanzia (Petruccioli?) cui farebbero da contrappeso un Dg e un Ad di maggioranza. Tutto ciò considerando che con voto bipartisan deve essere indicato anche il Cda, i cui equilibri potrebbero essere tutti da scrivere in funzione degli equilibri politici.

Comunali Venezia, nessun apparentamento

VENEZIA Sia Felice Casson che Massimo Cacciari, candidati del centrosinistra (il secondo solo per Margherita e Udeur), hanno annunciato di non voler siglare apparentamenti con i partiti del centrodestra, preferendo rivolgersi direttamente a tutti gli elettori. Il primo, forte di un vantaggio di 14 punti, è convinto che basti la conferma del 37,7% del primo turno; il secondo è certo che «chiunque nel centrodestra sa chi è Cacciari, forse aggiunge polemicamente - non lo sanno alcuni del centrosinistra». Ma sono i partiti del centrodestra che cominciano a corteggiarli, secondo calcoli legati a linee politiche o più semplicemente al numero di consiglieri comunali che, per il meccanismo del premio di

maggioranza, sarebbero maggiori per tutti nel caso vicesse Casson. Anche se Cacciari, nella sua posizione centrista, appare più funzionale alle posizioni di molti partiti rimasti esclusi e di alcune liste civiche. Per ieri sera è stato già convocato un primo vertice della Cdl per decidere il da farsi in vista del ballottaggio, anche se resta tuttora incerta la partecipazione della Lega, che pare decisa ad esplorare autonomamente un'eventuale intesa. L'Udc ha già lanciato qualche segnale manifestando l'interesse ad un possibile apparentamento con Cacciari. Altrettanto hanno fatto alcuni esponenti di Fi, il cui comitato comunale si riunirà subito dopo il vertice della Cdl.

DS • FORMAZIONE POLITICA

Giornata regionale di studio REFERENDUM SULLA FECONDAZIONE ASSISTITA

Palermo, sabato 9 aprile 2005, ore 10.30
Sala Nilde Iotti, Corso Calatafimi 633

Ore 10,30
Apertura dei lavori

Intervengono:
Angelo Capodicasa
Marika Cirone Di Marco
Marilina Intriari
Domenico Geraci
Maria Paola Costantini

ore 13,00
Pausa pranzo

ore 14,00
Ripresa dei lavori

Intervengono:
Nino Guglielmino
Gerardo Tricarico
Ernesta Morabito

ore 15,30
Conclusione dei lavori:

Vittoria Franco
della Segreteria nazionale Ds



Dipartimento nazionale Formazione Politica
Unione Regionale Siciliana